

CLXXIV SEDUTA

VENERDI' 16 GIUGNO 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Mozione concernente il problema della utilizzazione delle acque in Sardegna. (Continuazione e fine della discussione):

DEL RIO, Presidente della Giunta	3501
TORRENTE	3508
PAZZAGLIA	3518

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Raggio - Torrente - Pedroni - Melis Giovanni Battista - Birardi - Melis Pietrino sul problema della utilizzazione delle acque in Sardegna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla utilizzazione delle acque del Flumendosa per i vari usi, presenti e futuri, potabili, agricoli, industriali del Campidano di

Cagliari, non è rimasta entro i limiti ristretti dell'argomento in esame ma ha affrontato i temi più generali della politica agricola regionale.

Perciò, io credo che questo dibattito rivesta una utilità generale che va al di là di un opportuno approfondimento tecnico e conoscitivo dei temi trattati ed apporta elementi di conoscenza e suggerimenti per l'azione politica regionale che, in questa delicata fase della programmazione economica, da tali elementi e da tali suggerimenti può ritrarre stimoli e orientamenti per la propria condotta. Di ciò ringrazio gli oratori di tutte le parti politiche che sono intervenuti per mettere nella giusta luce e collocare in una esatta prospettiva quello che è uno dei più importanti problemi dell'assetto territoriale della Sardegna nel momento presente: quello dell'approvvigionamento idrico del Campidano di Cagliari.

Che questo problema venga impostato in termini generali è un segno della maturità dei tempi poichè in tutti i paesi più civili, oltre che naturalmente in quelli in via di sviluppo, la carenza dell'acqua, che la vita moderna richiede in quantità sempre crescenti, rappresenta uno dei principali ostacoli al processo di sviluppo economico. E' perciò della massima importanza che gli organi preposti alla elaborazione della politica economica regionale possano affrontare in tutti gli aspetti tecnici, economici, politici, non soltanto attuali ma

anche e soprattutto proiettati nel futuro, il problema dell'acqua e della sua destinazione ai diversi usi. Nel caso in esame il problema riguarda quella parte di territorio regionale in cui il più rapido ed intenso addensamento demografico, la più consistente localizzazione di attività industriali, rende la questione di grande attualità ed impone soluzioni rapide, quantitativamente adeguate e razionalmente fra di loro coordinate.

Non bisogna però dimenticare che anche in altre parti del territorio regionale si presentano gli stessi problemi e le stesse difficoltà che abbiamo esaminato per il Campidano di Cagliari. Per questa ragione la Giunta intende affrontare, caso per caso, i problemi dell'approvvigionamento idrico delle aree più importanti secondo gli orientamenti che sono emersi in questo dibattito la cui utilità, lo ripeto, è di una importanza fondamentale.

La Cassa per il Mezzogiorno, nel primo quindicennio di attività, ha prescelto il Campidano di Cagliari come la maggiore area irrigua del suo intervento in Sardegna. Infatti in tale area operano i Consorzi riuniti della Sardegna meridionale, l'Ente Flumendosa, l'Opera Nazionale Combattenti, l'ETFAS, per una superficie consorziale lorda di 240.311 ettari. Il programma irriguo della Cassa per il Mezzogiorno per il quindicennio 1950-1965 conteneva una previsione per la irrigazione di 25 mila ettari, da operarsi con la costruzione dei due invasi sul Flumendosa e sul Mulargia, delle gallerie di collegamento e di derivazione dal Mulargia, del canale adduttore e della rete di distribuzione per una superficie, appunto, di 25 mila ettari.

Al termine del programma quindicennale risultavano realizzate, con i finanziamenti della Cassa, le seguenti opere: i due serbatoi, le gallerie e i canali adduttori, la rete di distribuzione irrigua, per un complesso di 12.110 ettari. Le cause di una tale riduzione di superficie sono soprattutto dovute all'aumento dei costi verificatisi durante tutto l'arco del quindicennio. E' infatti evidente che le previsioni di spesa formulate nel 1950 non potevano essere sufficienti a coprire il fabbisogno finanziario che si sarebbe manifestato nel cor-

so di un intero quindicennio. A riprova di ciò sta il fatto che sono state realizzate nella loro totalità le opere programmate per i primi anni del quindicennio ed è rimasta incompleta la rete di distribuzione, quella parte cioè delle opere che viene realizzata per ultima dopo che sono stati operati gli altri interventi. A ciò si deve aggiungere quello sfasamento temporale che si verifica ogniqualvolta si deve passare dall'accumulo dell'acqua alla effettiva irrigazione, sia per i tempi tecnici di esecuzione delle opere di distribuzione, sia perchè la pratica irrigua da parte degli agricoltori richiede tempi di adattamento normalmente molto lunghi. Del resto rispetto ai primi programmi una riduzione di superficie effettivamente irrigata si è verificata, per quasi tutti i comprensori irrigui dell'Isola a causa delle medesime difficoltà.

Tale situazione è stata decisamente affrontata fin dal primo programma esecutivo del Piano di Rinascita, proprio nel momento in cui era stata esaurita la disponibilità dei mezzi finanziari della Cassa per il Mezzogiorno e non era stata ancora emanata la nuova legge. Con i fondi del primo programma esecutivo sono stati realizzati l'estendimento della irrigazione e il completamento della rete di drenaggio per modo che alla fine del 1965 la superficie totale servita dalla rete irrigua era di 14.910 ettari.

Il completamento dello schema irriguo del Campidano di Cagliari sarà effettuato con i fondi della legge 717. Le opere pubbliche di bonifica irrigua nel comprensorio del Campidano di Cagliari e nelle zone di valorizzazione ad esso connesse, finanziate con i fondi di questa legge per il periodo 1 ottobre 1966 - 31 dicembre 1967 (primo programma esecutivo della Cassa per il Mezzogiorno) sono le seguenti: di competenza dei Consorzi riuniti di Bonifica della Sardegna meridionale: Opere irrigue (2.500 milioni); diga sul rio Leni (quota bonifica). Opere idrauliche (3.690 milioni): rete scolante del comprensorio di Monastir, secondo lotto; completamento della rete scolante del comprensorio della Trexenta, nei tre distretti; sistemazione del rio Funtana Brebeis nel comprensorio della Trexenta; siste-

mazione del rio Acqua Cotta nel comprensorio della Marmilla; sistemazione della zona di Decimoputzu (primo lotto) e completamento della sistemazione del rio Concias; sistemazione di corsi d'acqua e della rete scolante della zona di S. Gavino-Pabillonis; sistemazione della zona Pimpisu; estendimento della sistemazione della zona del Basso Flumendosa. Opere stradali (1.680 milioni): adeguamento e sistemazione delle strade Decimoputzu-Valermosa, Decimomannu-Decimoputzu, ponte Benedetti-SS. 196 presso bivio S. Sperate, Pabillonis-SS 126 presso case Zeppara; prolungamento della strada Guspini-S. Maria di Neapolis fino all'abitato di S. Antonio di Santadi; strada SS. 131 - Sestu-Ussana e completamento della strada Assemini-Sestu; strada n. 3 di Flumini di Quartu, dalla SS. 125 alla Quartu - Villasimius; strada Biu - Muntangia nel comprensorio di Guspini; strada Samassi-Sanluri nel comprensorio della Marmilla; strada Villasor-Monastir nel comprensorio di Decimoputzu; strada Sardara-Villanovaforru. Elettificazione rurale (400 milioni): i progetti saranno redatti dall'ENEL d'intesa coi Consorzi. Conservazione del suolo: il programma non è stato ancora definito.

Di competenza dell'Ente Flumendosa. Opere irrigue (6.450 milioni): rete di distribuzione della zona a valle di Monastir, terzo lotto (4.000 ettari); rete di distribuzione nel distretto «C» della Trexenta (800 ettari); secondo lotto ripartitore Nord-Ovest e rete di distribuzione della zona di S. Gavino-Pabillonis (1.500 ettari); integrazione della rete di distribuzione della zona sinistra e destra del rio Leni; estendimento dell'irrigazione nella zona Pimpisu; interventi di completamento delle dighe esistenti. Opere stradali e civili (100 milioni): reti frangivento (esproprio aree per futuri impianti).

Le sole opere di distribuzione irrigua consentiranno la effettiva irrigazione di altri 6.300 ettari. Le altre opere consentiranno la più razionale utilizzazione dello schema irriguo esistente.

Il primo programma esecutivo della Cassa per il Mezzogiorno, formulato d'intesa con la Regione Sarda, destina al completamento del-

lo schema irriguo del Campidano di Cagliari finanziamenti per 14 miliardi e 820 milioni, su un complesso di 31 miliardi e 150 milioni destinati alle opere pubbliche di bonifica in tutta la Sardegna. Al Campidano di Cagliari è perciò destinato poco meno della metà dell'intero stanziamento destinato alla Sardegna per opere pubbliche di bonifica in zone irrigue.

In ordine all'accertamento della efficienza tecnica degli attuali impianti dell'Ente Autonomo del Flumendosa si deve precisare che gli impianti medesimi sono sotto la costante vigilanza del Servizio Dighe del Ministero dei lavori pubblici e del Genio Civile di Cagliari. Per lo sbarramento del Mulargia nessuna anomalia è stata riscontrata e pertanto esso risponde ai requisiti di sicurezza richiesti dalla legge e suggeriti dalle più moderne tecniche.

Per quanto riguarda lo sbarramento del Flumendosa presso Orroli, in seguito a filature comparse sul paramento di monte, sono stati eseguiti i necessari studi ed esperimenti compresa la prova su modello effettuata dalla Soc. ISMES di Bergamo, con esito pienamente favorevole. E' stata anche nominata una commissione di studio composta dai professori Oberti, Berio e dall'ingegner Scalabini; al termine degli studi effettuati la Commissione è pervenuta alla seguente conclusione: «Allo stato attuale dei lavori svolti e sulla scorta delle documentazioni esaminate, la Commissione ritiene di poter affermare che: la diga risulta atta a sostenere le sollecitazioni prevedibili in sede di normale esercizio con un elevato grado di sicurezza, come certificano i risultati ottenuti dalle prove di laboratorio, sia sui materiali sia sul modello; ciò per la diga per le attuali condizioni, salvi gli opportuni interventi suggeriti per il risanamento del paramento di monte».

Gli interventi suggeriti dalla Commissione di studio per il risanamento del paramento di monte sono in fase di esecuzione e si prevede che entro breve tempo vengano ultimati. Il lago del Flumendosa è comunque in progressivo invaso che, essendo in fase sperimentale, dovrà avvenire, come sta avvenendo, con gradualità, fino a consentire il raggiungimento dei massimi livelli. E' previsto a tale scopo

un programma di graduale annuale aumento dei livelli di invaso che riporterà alla completa disponibilità dei volumi massimi. In ogni caso i programmi annuali d'invaso tengono fin d'ora conto delle esigenze delle varie utenze (acquedotti, irrigazione, industrie) e saranno adeguati di volta in volta al fine di soddisfare il prevedibile incremento annuale delle stesse.

Quanto alle perplessità avanzate circa la possibilità di utilizzare comunque i volumi massimi che risulteranno disponibili per le utenze sottese dal ripartitore Sud-Est (canale di San Lorenzo), può assicurarsi che il dimensionamento dell'opera ed il complesso degli impianti che ne dovranno integrare la funzionalità secondo i Piani (costruzione del serbatoio di Simbirizzi), è tale da assicurare sia le esigenze dell'irrigazione, sia quelle dell'industria che quelle integrative dell'acquedotto per la città di Cagliari.

Allo stato attuale delle cose i due invasi del Flumendosa e del Mulargia consentono, al netto delle perdite per evaporazione che ammontano a 25 milioni di metri cubi, una derivazione annua di 235 milioni di metri cubi che sono utilizzati nel modo seguente:

per gli usi potabili di Cagliari, 20 milioni di metri cubi; per gli usi potabili dei Comuni della Trexenta, Gerrei e Campidano, 5 milioni di metri cubi; per gli usi industriali della zona di Cagliari, 40 milioni di metri cubi; per irrigazione, 170 milioni di metri cubi, per un totale, appunto, di 235 milioni di metri cubi.

Alla fine del quinquennio, 1965-1969, dopo la realizzazione delle opere previste nel primo programma esecutivo della Cassa per il Mezzogiorno, la superficie totale servita dalla rete di distribuzione irrigua, nel Campidano di Cagliari, sarà di 23.600 ettari e pertanto la disponibilità di acqua per usi irrigui è largamente sufficiente dato che, già fin d'ora, con 170 milioni di metri cubi è possibile irrigare, al netto delle perdite di distribuzione, circa 34 mila ettari.

Un così vasto impiego delle risorse idriche provenienti dal complesso delle opere del Flumendosa non può certamente essere lasciato senza un opportuno coordinamento per otte-

nerne la più razionale utilizzazione. A tal fine, sui fondi del secondo programma esecutivo del Piano di rinascita (semestrale), con deliberazione della Giunta regionale del 19 maggio 1965, veniva disposto il finanziamento relativo alla redazione di un piano regolatore per soddisfare la richiesta globale di acqua nel territorio del Campidano di Cagliari. La esecuzione dello studio è stata affidata all'Ente Autonomo del Flumendosa ed è in corso di avanzata elaborazione.

Nel piano regolatore dovranno essere innanzi tutto esaminate e valutate tutte le richieste di acqua per i diversi usi potabili, irrigui, industriali. In particolare per quanto riguarda il settore idropotabile, dovranno essere assunti a base del piano i dati e i consumi previsti nel Piano regionale degli acquedotti, di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 29. In ordine alla utilizzazione per scopi agricoli dovranno essere individuate e prese in esame tutte le zone suscettibili di una economica trasformazione irrigua e ricadenti nel territorio del Campidano di Cagliari, tenendo conto di quanto è previsto nei programmi della Regione Sarda, della Cassa per il Mezzogiorno, dell'Ente Autonomo del Flumendosa e degli altri Enti interessati.

Per quanto concerne infine gli usi industriali dovranno essere opportunamente tenute presenti le richieste dell'area di sviluppo industriale di Cagliari secondo quanto risulta dal progetto preliminare di massima del piano regolatore dell'area medesima, approvato dalla competente Commissione per i piani regolatori territoriali istituita presso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, nonchè le richieste della zona industriale di interesse regionale di Villacidro.

Lo studio del piano regolatore delle acque del Flumendosa per il fabbisogno idrico del Campidano di Cagliari è stato previsto in due fasi. La prima fase comprende, oltre all'esame delle richieste d'acqua, la consulenza idrologica, geologica ed idroelettrica, nonchè lo studio idrologico. Per quanto riguarda lo studio idrologico il piano dovrà contenere i risultati della consulenza del Direttore dell'Istituto di idraulica dell'Università di Cagliari mentre

per i rapporti geognostici preliminari degli sbarramenti più importanti la consulenza sarà del Direttore dell'Istituto di geologia dell'Università di Pisa. I risultati ottenuti nella prima fase dello studio dovranno essere compendati in una relazione preliminare che terrà conto di tutte le consulenze di cui si è detto e dovrà censire anche tutte le concessioni e utenze in atto, e quelle in corso di domanda, nell'ambito di tutti i settori.

Nella seconda fase, stabilite le riserve disponibili nella zona in studio, nonché, eventualmente fosse necessario, nei bacini imbriferi finitimi ad essa, sulla base del confronto tra la domanda globale e le disponibilità idriche, si dovranno esaminare le soluzioni più idonee, con particolare riguardo alla gradualità di esecuzione delle opere nel tempo. La migliore di tali soluzioni costituirà la base del Piano regolatore che sarà corredato dei progetti preliminari delle opere più importanti.

Per completezza di esposizione dirò che il piano dovrà comprendere anche accurati studi agro-pedologici con analisi che prevedono punti di prelevamento ogni 50 ettari e con campionamento da effettuare separatamente per il suolo e il sottosuolo. La spesa prevista per lo studio è di 24.391.782 lire, di cui 9.236.500 per la prima fase, 11.390.800 per la cartografia e la redazione del piano regolatore, 2.062.730 per imprevisti. La convenzione con l'Ente Autonomo Flumendosa è stata approvata dalla Giunta regionale il 5 agosto 1966; lo studio è in fase di elaborazione avanzata e verrà concluso entro l'anno 1967.

Per quanto riguarda l'utilizzazione delle acque del complesso del Flumendosa per usi potabili si deve precisare che con legge 4 febbraio 1963, n. 129, è stato autorizzato il Ministero dei lavori pubblici a predisporre un piano regolatore generale degli acquedotti per tutto il territorio nazionale. Avverso tale legge è stato a suo tempo presentato ricorso alla Corte Costituzionale per chiederne la dichiarazione d'illegittimità per violazione delle competenze statutarie della Regione Sarda. La Corte ha respinto il ricorso dichiarando non fondate le questioni sollevate dalla Regione.

Il Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Sardegna, a norma della legge citata, ha affidato all'ing. Fassò, Direttore dell'Istituto di idraulica dell'Università di Cagliari, l'incarico per lo studio e la formulazione del piano regionale degli acquedotti — e delle fognature — in Sardegna. Su tale piano ha già espresso parere favorevole il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici in data 22 dicembre 1966. Prima dell'approvazione definitiva da parte del Ministero dei lavori pubblici, a termini dell'ultimo comma dell'art. 1 della legge, dovrà essere sentita ufficialmente la Regione. Poichè questo ancora non è stato fatto, la Regione ha interessato il Ministero al fine di essere sentita ed è in corso un'azione della Giunta perchè le esigenze della Regione siano recepite nel piano regionale degli acquedotti. Non mancheremo di esercitare ogni utile pressione perchè, in sede di progettazione e di previsione, sia affrontato e risolto integralmente il problema dell'approvvigionamento idrico per usi potabili di tutta la Sardegna.

Mi sembra comunque interessante esporre in breve i criteri, gli indirizzi, i dati globali e caratteristici del Piano, così come è stato elaborato, in attesa del parere della Regione. Per la popolazione residente si è previsto un incremento complessivo di 966.000 abitanti, fino ad un totale di 2.385.000. Si è tenuto conto dell'inurbamento delle città principali, esaminando la curva di incremento per l'ultimo secolo e prevedendone, Comune per Comune, gli sviluppi per il prossimo cinquantennio sino al 2015 (es. Cagliari 450 mila; Sassari 250.000; Nuoro: 50.000). Nel 2015 si prevede che la popolazione della Sardegna sarà servita per il 53,1 per cento da acque di lago artificiale, per il 27,8 per cento da acque di fiume e canali, per il 15,6 per cento da acque di sorgente, e solo per il 3,5 per cento da acque di falde.

Sono state esperite indagini a fondo sullo stato di fatto degli acquedotti e delle fognature esistenti nonché sulle risorse idriche. Il Piano è suddiviso nelle seguenti parti: previsione popolazione al 2015; fabbisogni idropotabili al 1951 - 1961 - 2015; stato di fatto delle risorse idriche e degli acquedotti, Comu-

ne per Comune; ricerche di nuove risorse idriche; studio dei nuovi schemi di acquedotti e del potenziamento degli acquedotti esistenti; indagini sullo stato di fatto delle reti fognarie e degli impianti di depurazione; studio delle nuove opere necessarie per normalizzare lo smaltimento dei rifiuti liquidi. Si è tenuto conto della popolazione fluttuante, tenendo in particolare presenti, per la popolazione turistica, le previsioni del Centro di programmazione regionale. La popolazione fluttuante presa in considerazione per l'anno 2015 ammonta a 208.000 persone contro le 19.000 del 1961.

I criteri fondamentali posti a base delle previsioni e delle valutazioni di piano per gli acquedotti possono brevemente riassumersi nei punti seguenti: si è cercato di utilizzare al massimo le poche sorgenti e le falde sotterranee ancora disponibili, e ci si è quindi rivolti all'utilizzazione delle acque di fiume; nei casi, e sono la maggioranza, in cui si è reso necessario ricorrere ad acque superficiali con serbatoi di invaso e impianti di potabilizzazione, si è data la preferenza a schemi di notevole sviluppo, che servano più Comuni così da eliminare il più possibile l'incidenza del costo dello sbarramento e del trattamento; sin dove è stato possibile, si è cercato di prevedere schemi la cui costruzione sarà graduabile nel tempo, e di evitare quelli che richiedono di realizzare subito la maggior parte delle opere, le quali poi rimarrebbero utilizzate solo parzialmente per qualche decennio.

Nella convinzione che, prima dello scadere del cinquantennio di vita del piano, il costo del trattamento di dessalamento delle acque salmastre sarà disceso fino a limiti di competizione con le fonti idriche tradizionali, il progettista ha ritenuto di prevedere anche la utilizzazione dell'acqua marina (es. per la città di Cagliari, per la quale ha previsto di prelevare dal mare una portata integrativa fino a 200 l-s). Il progettista si è preoccupato inoltre del coordinamento tra le utenze acquedottistiche e le altre, in atto o in previsione, per scopi irrigui, idroelettrici e di approvvigionamento industriale. In particolare, ha cercato di contenere al massimo sia i prelievi diretti di acqua dai serbatoi idroelettrici esi-

stenti, sia la costruzione di nuovi invasi a monte di questi (comunque ha sempre previsto l'eventuale indennizzo da corrispondere all'ENEL).

I dati globali e caratteristici del Piano si riassumono in queste cifre:

numero dei nuovi acquedotti previsti, 49; numero dei riattamenti e completamenti, 81; costo complessivo dei nuovi acquedotti previsti, lire 61.876 milioni; costo complessivo dei riattamenti e completamenti, lire 1.226 milioni; costo complessivo globale del «Piano» lire 62.102 milioni; fabbisogno complessivo previsto al 2015, l-s 8.942,40; integrazione necessaria e studiata nel piano, al 2015, lt-s 5.203,40; costo per abitante residente, L-ab. 26.040,00; sviluppo complessivo delle condotte principali dei nuovi acquedotti, Km. 1.970,00; costo in milioni di lire a Km. di condotta principale, L-Km. 31.407.000.

Il Piano non comprende previsioni di spesa per le reti fognarie e per gli impianti di depurazione.

Questi che ho sommariamente esposto sono i criteri generali della impostazione del piano regionale degli acquedotti. Al più presto, non appena saranno concordate le modalità col Ministero dei lavori pubblici, la Regione Sarda esprimerà sul piano il suo formale parere ai sensi dell'art. 1, terzo comma, della legge 4 febbraio 1963, n. 129. Allo stato attuale delle cose pertanto, considerato che la Corte Costituzionale ha rigettato il ricorso a suo tempo presentato dalla Regione Sarda e che il piano regionale degli acquedotti è giunto quasi alla sua conclusione, non appare nè utile nè opportuno che la Regione predisponga, col concorso dei Comitati zonal e degli Enti locali, un piano regionale degli acquedotti per proprio conto. Per quanto concerne il finanziamento del piano regionale degli acquedotti appare prematuro, al momento attuale, pensare ad un finanziamento straordinario dello Stato ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 8 dello Statuto speciale, in quanto non sono ancora noti, se non in minima parte, i programmi degli acquedotti che la Cassa per il Mezzogiorno finanzia con i fondi della legge 717.

Il problema del coordinamento di tutte le attività dell'Ente Autonomo del Flumendosa, nel quadro della programmazione regionale, è strettamente legato a quello del controllo della Regione sulla sua attività. Come è noto la legge 17 maggio 1946, n. 498, istituendo l'Ente Autonomo del Flumendosa, ne precisava le funzioni che consistono nel provvedere alla costruzione delle opere per la razionale utilizzazione delle acque del bacino idrografico del Medio e Basso Flumendosa, per irrigazione, uso potabile e produzione di forza motrice. La qualificazione giuridica dell'Ente è molto precisa: si tratta di un Ente statale il cui fine è quello di costruire determinate opere pubbliche. Infatti, per legge, alla manutenzione e all'esercizio delle opere costruite dall'Ente Autonomo dovranno provvedere gli interessati e cioè gli altri Enti pubblici, i privati, i Consorzi di privati o di Enti pubblici. Successivamente, a seguito delle leggi di riforma agraria, è stata istituita una Sezione speciale dell'E.A.F. per la riforma fondiaria e agraria e pertanto tale Sezione ha operato con le normali attività di tutti gli Enti di riforma.

Con legge 14 luglio 1965, n. 901, sono state emanate norme sugli Enti di sviluppo in agricoltura, contenenti, fra l'altro, disposizioni sulla fusione degli Enti di riforma operanti in una stessa regione. Con D.P.R. 14 febbraio 1966, n. 257, la Sezione Speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente Autonomo del Flumendosa è stata fusa nell'ETFAS e perciò oggi esiste in Sardegna un solo Ente di sviluppo agricolo sul quale la Regione Sarda, ai sensi delle norme citate, esercita il suo potere di controllo e di direttiva politica. L'E.A.F. è perciò ritornato alla sua primitiva funzione di Ente statale esecutore di opere pubbliche.

Lo sviluppo delle attività agricole irrigue nel Campidano di Cagliari, così come nelle altre (più limitate) zone irrigue della Sardegna, costituisce uno degli obiettivi di fondo del Piano quinquennale approvato dal Consiglio regionale. Anche nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno, predisposti con l'intesa della Regione Sarda, il completamento dello schema irriguo del Flumendosa è l'intervento

più importante previsto per la Sardegna, secondo quanto era stato già deciso nel Piano di coordinamento approvato dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Naturalmente con la realizzazione delle opere di distribuzione dell'acqua per usi irrigui non può ritenersi esaurita la trasformazione irrigua del Campidano di Cagliari. L'estendimento effettivo della irrigazione non è un fatto di sole opere pubbliche ma richiede, perchè possa considerarsi fattore determinante dello sviluppo agricolo, il contemporaneo realizzarsi di altre condizioni quali l'adeguamento delle dimensioni aziendali; la trasformazione aziendale, l'adozione di adeguati indirizzi produttivi, lo sviluppo delle infrastrutture di mercato, l'assistenza tecnica alle imprese agricole. L'utilizzazione dell'acqua non è perciò che una fase del processo di ammodernamento e di trasformazione delle strutture agricole. Nella zona in esame è perciò necessario uno stretto coordinamento di tutti gli interventi, affinché non si creino sfasamenti fra la realizzazione di opere pubbliche e la utilizzazione di esse da parte dei privati. Oltre a ciò è necessario creare quelle condizioni necessarie per lo sviluppo di imprese coltivatrici economiche, competitive, stabilmente inserite nel mercato nazionale ed europeo.

Per quanto concerne l'adeguamento delle dimensioni aziendali sono in corso di studio e di realizzazione piani e lavori di riordino fondiario per 10.500 ettari e precisamente 4.000 nei Comuni di Decimomannu e di San Sperate, 1.000 in Comune di Samassi, 4.000 in Comune di Monastir, 1.500 in Comune di San Gavino. Degli studi e della esecuzione del riordino fondiario sono stati incaricati i Consorzi di bonifica secondo le rispettive competenze. I programmi dell'assistenza tecnica sono svolti dai nuclei dislocati nei centri di Senorbì, Samassi, Serramanna, Sanluri, Decimomannu, San Sperate e Assemini. Si tratta di nuclei finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, che finora hanno operato alle dipendenze dell'Ente Autonomo del Flumendosa, e la cui attività sarà al più presto inserita nel quadro dell'Ufficio regionale dell'assistenza tecnica al quale spetta il compito del coordinamento di

tutti i nuclei di assistenza tecnica da qualunque fonte provenga il finanziamento.

In ogni caso tutti i problemi di coordinamento, ivi compresi quelli derivanti dalla necessità di creare le infrastrutture di mercato attraverso le quali possa essere adeguatamente valorizzata la produzione, saranno affrontati con la costituzione di quegli «organismi di valorizzazione agricola» previsti dal Piano di coordinamento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, organismi che, sul piano esecutivo e durante l'attuazione dei programmi, devono assicurare l'armonizzazione cronologica e tecnica delle opere pubbliche nonché il coordinamento, attraverso le incentivazioni, delle attività private.

Nella discussione sono stati anche toccati i temi fondamentali della politica agricola regionale. Non ritengo opportuno soffermarmi, in questa occasione, sul loro esame. Ho avuto modo, durante la discussione sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta, di illustrare quali sono i nostri principali orientamenti in materia di politica agricola. Non possiamo, in questa circostanza, che rimandare a quelle dichiarazioni in ordine ai temi che non attengono strettamente alla questione in esame. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, ho seguito attentamente questa discussione e in particolare la risposta che l'onorevole Presidente della Giunta ci ha dato sui temi che la mozione e le interpellanze da noi presentate hanno sollevato davanti al Consiglio. La premessa che l'onorevole Del Rio ha fatto al suo intervento mi aveva lasciato sperare che il suo discorso avrebbe colto (al di là delle pur necessarie divagazioni e precisazioni di dettaglio sui numerosi temi e problemi che la mozione e le interpellanze sollevavano) il senso politico e il tema centrale che emergeva, ancora una volta, da queste iniziative consiliari del Gruppo comunista. Egli aveva parlato di temi più generali sollevati dalla mozione, del valore del

dibattito e della coscienza che questo poteva e doveva essere di stimolo all'azione della Giunta regionale.

Devo convenire che questo era il punto che doveva essere colto nella discussione perché noi, con la mozione e le interpellanze, abbiamo voluto sollevare, nel quadro dell'esigenza generale di un piano regionale di ricerca e di distribuzione delle risorse idriche, alcuni problemi, la cui urgenza e indifferibilità sono state sottolineate, con le diverse ragioni che ella ha potuto ascoltare, non solo dagli oratori delle opposizioni, ma anche dagli oratori della stessa maggioranza; per un verso quello relativo a un programma di interventi immediati per l'approvvigionamento idrico delle popolazioni, e per l'altro un gruppo di problemi che attengono allo sviluppo delle zone irrigue e irrigabili della Sardegna e che complessivamente si configurano nella necessità di uno sviluppo economico-sociale di queste zone fondato sugli istituti e sugli interventi della legge 588 e delle leggi regionali. Abbiamo voluto richiamare l'attenzione sulla necessità di adottare misure di riforma fondiaria, anche nelle zone irrigue, che facciano del contadino coltivatore diretto, associato democraticamente, il protagonista di questo sviluppo, e sulla necessità di una strumentazione dell'intervento pubblico adeguata, coordinata, efficiente. Infine, abbiamo voluto riaffermare la coscienza di una stretta correlazione, di una stretta interdipendenza, fra lo sviluppo delle zone interne e lo sviluppo delle zone irrigue.

Alla base di questi problemi, onorevole Del Rio, come mi è sembrato che ella cogliesse alla fine del suo intervento ampiamente informativo (dico la verità, ci ha informato non di cose nuove, ma di cose che in gran parte conoscevamo già, tranne qualche elemento di dettaglio), sta il tema politico di fondo che emerge da tutte le iniziative dell'opposizione: quello dei rapporti fra lo Stato e la Regione, che devono essere fondati, anche per quanto riguarda la politica agraria programmata, sul rispetto dell'autonomia, dei suoi istituti, delle sue leggi, dei suoi strumenti.

Come hanno affrontato questi problemi la maggioranza e la Giunta regionale? L'onore-

vole Sassu, l'onorevole Spano, l'onorevole Defraia, hanno parlato a nome della maggioranza, ed io credo che ella, onorevole Del Rio, avrà colto non solo nell'intervento dell'onorevole Sassu, che con la consueta semplicità e sincerità di dirigente contadino ha esposto abbastanza criticamente, nei confronti della Giunta e del Governo, i problemi che assillano e che si acutizzano in questi giorni nelle campagne del Sassarese per quanto riguarda l'utilizzazione dell'acqua, ma anche negli interventi dell'onorevole Spano e dell'onorevole Defraia non soltanto una formale giustificazione della insufficienza dell'attività delle Giunte regionali precedenti. Dico questo perchè mi rendo conto che la sua Giunta è al lavoro da pochi mesi, ma io cercherò di dimostrarle, attraverso un episodio di grande rilievo per il problema che stiamo trattando, che anche la sua Giunta, onorevole Del Rio, si trova nelle condizioni di dover essere giustificata per la sua insufficienza.

Il Presidente della Giunta nel suo intervento non ci ha dato neppure una chiara garanzia che sarà portata avanti e intensificata l'attività di contestazione e di rivendicazione nei confronti del Governo. Egli ci ha esposto, con la cura con cui sempre ha esposto i problemi a nome della Giunta anche come Assessore all'agricoltura e con la conoscenza che ha di essi, come sono andate finora le cose, che cosa ha deciso la Cassa per il Mezzogiorno, che cosa ha deciso il Ministero dei lavori pubblici, che cosa è previsto nei programmi o nello studio che l'Ente del Flumendosa è stato incaricato di redigere per il comprensorio del Campidano, e solo alla fine del suo intervento si è richiamato alle dichiarazioni programmatiche per quanto riguarda l'impegno contestativo nei confronti del Governo. Ed allora io devo, onorevole Del Rio, richiamarmi ai fatti cominciando proprio da quelli che ella ha citato.

Ma ella crede che per quanto riguarda l'esigenza di una regolazione programmata della ricerca e della distribuzione delle acque in Sardegna, è possibile ritenersi soddisfatti delle due iniziative da lei richiamate? Che cosa significa un piano di acquedotti? Un piano

fatto dal Ministero, sul quale la Regione Sarde-
da sarà, come ella ha detto, prossimamente chiamata a dare il suo parere, ma del quale ci ha già esposto, per sommi capi, i criteri, i punti fondamentali; ma lei crede che un piano di acquedotti o lo studio delle risorse idriche del comprensorio di Cagliari siano la stessa cosa che un piano di ricerche e di distribuzione delle risorse idriche della Sardegna? Io confido nella sua intelligenza, perchè anche l'onorevole Spano ha cercato di spacciare per un piano di acquedotti quello che invece non è un piano di acquedotti. La nostra richiesta è chiarissima, e si colloca come un pilastro della politica di programmazione regionale. Bisogna che noi ci facciamo le ali per volare con la programmazione regionale: un piano coordinato, diretto dalla Regione, di ricerche idriche e di distribuzione delle risorse idriche, è ben altra cosa che un piano di acquedotti, è ben altra cosa che l'attività dell'E.S.A.F., dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature.

Io penso, onorevole Del Rio, che ella avrebbe dovuto protestare con il Ministero dei lavori pubblici, non perchè si accingeva a fare uno studio di questo genere, ma perchè il primo parere da chiedere alla Regione doveva essere quello sul carattere, sul tipo di studio da compiere. Non è concepibile che si possa fare uno studio, un piano di ricerca delle risorse idriche per uso potabile, dimenticando in quale situazione si trovano nell'agro di Sassari le industrie, i cittadini ed i contadini. Non è concepibile uno studio settoriale, così come non è accettabile, onorevole Del Rio, la sua tesi di un intervento caso per caso, perchè è proprio questa tesi che ci ha portato alla situazione nella quale oggi ci troviamo nei confronti degli organi di Governo e della Cassa per il Mezzogiorno. Così lo studio delle risorse in un comprensorio è una cosa utilissima, però non ha alcun significato uno studio di questo tipo fatto dall'Ente del Flumendosa, per incarico della Regione, nell'ambito del suo comprensorio.

L'Ente del Flumendosa aveva un suo programma, che risale al 1957, di notevole ampiezza, anche se non teneva conto di certe

esigenze, come quelle industriali che allora non potevano essere considerate, ma la mozione, ed anche l'ordine del giorno della maggioranza, con una formulazione abbastanza chiara, non si riferiscono a quel programma, ma al programma compreso nel Piano di rinascita e al programma della Cassa per il Mezzogiorno. Il Piano dell'Ente del Flumendosa era, come i fini istituzionali prevedevano, diretto principalmente ad usi irrigui e agricoli ai quali si sono aggiunte, sempre di più, le esigenze per uso potabile ed industriale. Si deve quindi arrivare, sulla base di quel programma, ad un ampliamento del piano di ricerche e di utilizzazione, e credo che tutti comprendano che un piano di questo genere non può essere limitato al comprensorio del Flumendosa, anche se mi rendo conto, per una esigenza che sosterrò per le zone irrigue, come per gli altri comprensori, che è necessaria una articolazione zonale degli studi, dei piani, dei programmi. Ma l'esigenza centrale di un piano regionale di ricerche e di distribuzione delle risorse idriche che per questo aspetto noi abbiamo posto, mi sembra, onorevole Del Rio, disattesa dai fatti e dalle sue dichiarazioni.

La verità è che sul piano della politica agraria — per chi vuol leggere attentamente nelle parole dell'onorevole Sassu, dell'onorevole Spano, dell'onorevole Defraia, — c'è l'ammissione di un progressivo affievolimento della capacità di contestazione e di rivendicazione nei confronti del Governo e della Cassa per il Mezzogiorno. Questa dichiarazione di lealtà, onorevole Del Rio, era necessaria per convincerci che quelle dichiarazioni programmatiche, per la parte che riguarda la politica contestativa, avevano un fondamento, la coscienza cioè della insufficienza progressivamente maggiore di questa azione rivendicativa. Ci sono, e noi lo sappiamo, nella maggioranza e nella Giunta forze che rallentano notevolmente questa azione, e che si dimostrano sempre più condizionanti della politica contestativa, particolarmente per quanto riguarda la politica agraria. E' per questo che c'è stata, in questo settore, un'acutizzazione dell'attacco ai poteri e ai diritti dell'autonomia da parte degli organi di Governo.

Ma una constatazione è unanime: dalla sinistra alla destra liberale, tutti hanno riconosciuto che, sul piano quantitativo, c'è stato un progressivo abbandono degli impegni presi dalla Cassa per il Mezzogiorno per il comprensorio del Flumendosa. Dai primi programmi interessanti 92 mila ettari, — ovvero, se vogliamo discutere se quei 92 mila ettari erano effettivamente irrigabili, diciamo pure 63 mila — siamo arrivati ai 23 mila ettari dei programmi attuali, circa un terzo del programma iniziale. Ma io ho qui quelle direttive per la legge 910, di cui ella onorevole Del Rio, non ha parlato e che esaminerò nel seguito di questo intervento, dove si parla di 506 mila ettari di terreni in cui è prevalente la coltura irrigua; ci sono cioè in Sardegna 506 mila ettari di terra in cui la prevalenza della coltura irrigua orienterà tutta l'attività contadina, tutta l'economia agricola, e non una parola è stata da lei detta in proposito! E di fronte a questi programmi che, come ella ha ammesso, sono frutto di una scelta della Cassa per il Mezzogiorno, noi attendevamo di sentire da lei che qualche cosa era stata pur fatta, ma quando, dopo 10 anni da quel programma dell'Ente del Flumendosa, siete costretti ad ammettere che quello che si sta facendo è il risultato di una scelta della Cassa per il Mezzogiorno, vuol dire che confessate che fino ad oggi una scelta quantitativa non è stata fatta...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' una scelta della Giunta regionale, non della Cassa per il Mezzogiorno.

TORRENTE (P.C.I.). Questo è grave, e credo che se ne renda conto anche lei, onorevole Del Rio: c'è una responsabilità della Giunta regionale e della sua programmazione che ha servito di incitamento alla Cassa per il Mezzogiorno per ridurre i programmi anche nel comprensorio del Flumendosa. Rileggetevi lo articolo del dottor Paolo De Magistris pubblicato nell'ultimo numero de «Il giornale», quella rivista periodica che viene pubblicata a Cagliari; in quel passo dove si parla della colpevolezza degli organi di Governo e della

Cassa per il Mezzogiorno. si dice che in gran parte la colpevolezza della CASMEZ, per quanto riguarda i comprensori del Flumendosa, ricade sulle spalle della Regione e della sua programmazione regionale, perchè la programmazione regionale, onorevole Spano, a cui ella vuole adeguare i programmi irrigui, prevede già una notevole riduzione dei programmi di irrigazione, rispetto a quelli previsti nel programma del 1957 dell'Ente del Flumendosa, (per rimanere all'esempio specifico che abbiamo portato per sollevare un tema generale). E' un problema, onorevole Del Rio, che riguarda la quantità degli interventi. Ci troviamo ormai di fronte ad un programma effettivo di opere che la CASMEZ deve realizzare entro il 1967: sono 14 miliardi da impiegare nel comprensorio del Flumendosa, che andranno in parte ai consorzi di bonifica, e in parte all'Ente del Flumendosa.

Non solo non contestate questa scelta quantitativa, ma, quel che è più grave, come poi dirò, nemmeno la scelta qualitativa della Cassa per il Mezzogiorno e degli organi di Governo; scelta che è ancora più grave perchè incide e tocca alle radici i diritti dell'autonomia e i diritti della programmazione regionale. Mi dispiace di essere costretto a prolungare a lungo questa replica, ma mi sembra assodato dalla discussione che, sul terreno della quantità degli interventi, tutti convengono che c'è una colpevolezza della Cassa, e, noi aggiungiamo, delle Giunte regionali che hanno fissato nella programmazione regionale un programma di sviluppo irriguo, (inferiore, per esempio, nel comprensorio del Flumendosa, ai programmi del 1957) fornendo così un valido motivo alla Cassa per ridurre i propri interventi.

Io vorrei portare un altro argomento sulla riduzione quantitativa, perchè l'onorevole Spano l'ha usato come argomento contrario alla realtà delle cose. Ha detto l'onorevole Spano, rivolgendosi alla Giunta: «Se noi [non pensando che in alcune di quelle Giunte l'onorevole Spano aveva posti di responsabilità] avessimo utilizzato di più i fondi del Piano di rinascita per sviluppare le opere irrigue nel comprensorio del Flumendosa, i programmi sarebbero andati più avanti». Onorevole Spa-

no, io ho buona memoria. Il Gruppo comunista, quando avete presentato il Piano di rinascita e il primo piano quinquennale, ha fatto una grande battaglia per evitare che si stanziassero dei fondi — allora dicevate «a titolo di anticipazione» — a favore delle zone irrigue, che la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe dovuto rimborsare con la legge di rilancio, ma che non ha mai rimborsato. E avete stanziato miliardi; io adesso non ho qui il testo del piano decennale e il testo di primo piano quinquennale, onorevole Spano, ma ho migliore memoria della sua, e ricordo che sono stati stanziati miliardi a favore di opere irrigue già comprese nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno; abbiamo pagato coi danari che potevano servire come aggiunta a quelli impiegati dallo Stato le opere della Cassa, e l'incitamento che a questa ne è venuto, non è stato certo quello di andare avanti, ma quello di ridurre ulteriormente i programmi, tanto che oggi si parla di 7 mila ettari contro i 17 mila previsti dal nostro programma.

Ecco la conseguenza dell'adozione del criterio della sostitutività e dell'abbandono di quello dell'aggiuntività! Non è rinunciando a ciò che ci deve lo Stato o la Cassa per il Mezzogiorno per opere che sono fondamentali per la vita stessa dei cittadini, che possiamo far valere i diritti dell'autonomia e della programmazione regionale. Non è su questa strada che noi vi incitiamo a camminare, onorevole Del Rio; noi vi incitiamo a chiedere, anche sul terreno quantitativo, tutto quello di cui la Sardegna ha bisogno ed a cui ha diritto sulla base delle leggi dello Stato, delle leggi autonomistiche, della legge 588. Questo è l'incitamento che vi abbiamo sempre fatto e che vi ripetiamo ancora.

Ma la cosa più grave è la qualità di questo intervento. Io mi permetto, onorevole Del Rio, di chiedere un po' di pazienza a lei ed ai colleghi. Non voglio andare molto lontano, voglio citare l'ultimo episodio che tocca da vicino la sua Giunta, perchè il decreto che citerò, e che mi permetterò di commentare brevemente, è un documento che è stato pubblicato in questi ultimi mesi; è stato riportato anche dal no-

tiziaro dell'Agenzia Italia del 30 di maggio. E' il decreto ministeriale relativo alle direttive per l'applicazione della legge 27 ottobre 1966, numero 910, secondo piano verde. Lei non ne ha parlato, onorevole Del Rio, quindi, io non so ancora qual è l'atteggiamento della Giunta (spero di trovare l'occasione per avere una dichiarazione ufficiale anche in questo senso); devo però ritenere che in queste direttive, — lo voglio sperare, per non essere troppo rigido e pessimista nei confronti della Giunta regionale — che in questo decreto la Giunta non ci abbia messo lo zampino, non abbia espresso nessun parere, perchè questo decreto per se stesso e per il contenuto è di una gravità eccezionale, perchè tocca una delle competenze, uno dei pilastri fondamentali della politica agraria di programmazione in Sardegna. Il decreto contiene non solo le direttive per l'applicazione di questa legge in tutto il territorio nazionale, ma anche quelle per la sua applicazione nella Regione Autonoma della Sardegna; si tratta di direttive obbligatorie di trasformazione aziendale, che, come le dimostrerò, sono state adottate sostituendosi ad uno dei compiti fondamentali che derivano alla Regione Autonoma della Sardegna, in base all'articolo 20 della legge sul Piano di rinascita.

L'articolo 20, lo richiamo a me stesso, dice che: «Ferme restando le norme dell'articolo 38 e successive della legge del '33, i proprietari di terreni anche se non ricadenti nel comprensorio di bonifica» cioè, in tutto il territorio della Sardegna, non solo nelle zone irrigue, «hanno l'obbligo di eseguire con i sussidi e i finanziamenti di favore previsti dalla presente legge le opere di interesse particolare dei propri fondi su conformità delle direttive fondamentali di trasformazione fondiaria stabilite dal Piano e dai programmi». Lei sa, onorevole Del Rio, che queste direttive stabilite sul Piano hanno un carattere generico, in attesa che la Giunta regionale, come si era impegnata a fare, provvedesse, attraverso l'ente regionale di sviluppo (noi dicevamo «in tutto il territorio, l'ente regionale di sviluppo», voi, invece, avete detto: «in parte l'ente di sviluppo; nei territori dove ci sono consorzi

di bonifica, nei territori irrigui, anche i consorzi di bonifica provvederanno in breve tempo all'emanazione delle direttive obbligatorie», cosa a cui i consorzi erano tenuti in base alla legge del '33 e che non avevano mai fatto, o avevano fatto in modo da sfuggire agli obblighi che una trasformazione di questo genere comportava). Non lo avete fatto voi, non lo hanno fatto i consorzi, non lo ha fatto l'ente di sviluppo; lo ha fatto il Ministero, io ritengo, senza consultarvi, (e faccio bene a ritenerlo nell'interesse della Regione), emanando le direttive in cui il coordinamento non viene più guidato dalla Regione, non viene più adeguato al Piano ed alla legge regionale, ma si adeguano le direttive del Piano, le leggi della Regione alle direttive della legge nazionale.

E' un fatto di una gravità eccezionale, e noi non possiamo lasciarlo passare sotto silenzio: burocrati del Ministero, i quali si mettono al posto della Regione Autonoma della Sardegna, e delle sue competenze! E intanto è detto che sono direttive obbligatorie, perchè? Perchè sono obbligatorie? Ma perchè voi avete deciso un criterio di aggiuntività di questo tipo: tutti coloro che presentano piani organici di trasformazione aziendale devono prima prendere i denari del Piano verde e poi la Regione integra a seconda del tipo di azienda. Dico questo sommariamente, poi dirò come è grave una decisione di questo genere, che vale per i contadini, che vale per gli artigiani, che vale per una serie di categorie e di provvedimenti che in realtà subordinano le leggi regionali, il piano regionale alle leggi nazionali e alle direttive degli organi nazionali. Su questa base, la Cassa per il Mezzogiorno e il Ministero dell'agricoltura dicono: «Al perseguimento degli obiettivi indicati, gli organismi e gli enti interessati allo sviluppo agricolo della Regione concorreranno, ciascuno secondo i compiti di istituto ad esso propri». Si comincia a mettere una premessa in cui si dice che gli organi vanno ognuno per proprio conto. «Gli interventi della legge 910 e quelli della Regione previsti dagli specifici provvedimenti in materia di agricoltura [ignorano l'esistenza di un Piano di rinascita organico, e parlano di specifici

provvedimenti] saranno fra loro coordinati ed integrati». Da chi? Siccome il protagonista di queste direttive è il Ministero, «saranno coordinati ed integrati» dal Ministero «allo scopo di assicurare unitarietà e massima efficacia all'azione pubblica, nonchè di riservare identico trattamento a tutti gli aventi diritto». Che cosa significa questo? Forse che il Piano di rinascita fissa un identico trattamento a tutti gli aventi diritto, come la legge sul Piano verde? Questo significa che si vogliono piegare le disposizioni legislative della Regione, le disposizioni del Piano di rinascita ai criteri del Piano verde, con i quali la legge 588 fa a pugni. Perchè non si dice qui «sotto la direzione della Regione», perchè qui non c'è la firma della Regione, perchè queste disposizioni non sono state discusse con la Regione? Direttive di questo genere, per la verità, non dovevano essere emesse; dovevano invece essere emesse le direttive di trasformazione previste dal Piano di rinascita della Sardegna, ed a essa dovevano essere subordinate le direttive d'applicazione delle leggi nazionali.

Esiste poi il problema del riassetto fondiario per il quale noi, fin dal 1952, in grandi manifestazioni nel Campidano di Cagliari, abbiamo sostenuto che dovesse essere l'Ente del Flumendosa a provvedervi con una sistemazione tale da favorire l'irrigazione, perchè non è vero ciò che dice l'onorevole Spano che se prima non arriva l'acqua non si può procedere ad un riassetto fondiario; è perfino antieconomico, è perfino uno sperpero di danaro il portare prima l'acqua e fare poi le operazioni di riassetto fondiario. Mi rendo perfettamente conto che, senza una legge, procedere alle operazioni di riassetto fondiario, come vogliono fare il Ministero e la Cassa per il Mezzogiorno e come, mi pare, in fondo risulta da quegli studi che ella ha citato relativi a 10 mila ettari del Campidano di Cagliari, è cosa assai ardua. Perchè noi, onorevole Del Rio, non abbiamo nè una legge nazionale, nè una legge regionale, abbiamo solo le disposizioni del 1933 che sono disposizioni fasciste; abbiamo la volontarietà dei proprietari (e sulla storia della volontarietà dei proprietari hanno speso la loro vita molti tecni-

ci agrari in Sardegna), ma nella storia agricola della Sardegna credo, che esista un solo caso di commassazione della proprietà, quello del Sarrabus che pur essendo assai limitato ha fatto testo, perchè lo si ritrova in tutti i testi di politica agraria; è quello un caso di commassazione volontaria della proprietà terriera. Ma la cosa più grave, è che, senza una legge, il concetto di riordino fondiario avrà un'applicazione errata, perchè una commassazione pura e semplice della proprietà terriera, è dannosa e lo può essere enormemente per i contadini coltivatori non proprietari, e non garantisce inoltre l'adeguamento delle piccole proprietà e delle piccole aziende.

Solo se il riordino fondiario viene collocato nel quadro degli obiettivi e degli istituti della 588, solo se viene concepito non come una commassazione pura e semplice delle proprietà, ma come misura di un assetto di riforma fondiaria, l'intesa, il monte terra, diventeranno istituti fondamentali per poter raggiungere l'obiettivo dell'adeguamento delle piccole proprietà. Questa legge sul riordino e questi istituti bisogna realizzarli, altrimenti non possiamo, evidentemente, sostenere e rivendicare nei confronti dello Stato che dobbiamo essere noi ad emanare le direttive, noi a fare i Piani zonal di trasformazione dei comprensori, noi a portare avanti l'opera di sviluppo dell'agricoltura. Abbiamo la necessità, quindi, onorevole Del Rio, di mettere al centro la Regione con i programmi zonal per lo sviluppo delle zone irrigue come delle zone asciutte, programmi zonal articolati sugli interventi, sugli istituti della 588 e delle altre leggi regionali che sono più favorevoli, come la legge sullo sviluppo zootecnico che — se viene applicata come si deve — è una delle più avanzate che esista, dal punto di vista legislativo in Italia.

Misure di riordino fondiario si possono realizzare anche sul piano aziendale, mi riferisco in particolare a certi tecnici — mi scusi l'onorevole Marciano — che ancora non si sono messi in testa che grande azienda non vuol dire grande proprietà; l'abbiamo ripetuto un sacco di volte in questo Consiglio, che si può realizzare una grande azienda democratica

attraverso l'associazione dei contadini e che bisogna perseguire, non soltanto la cooperazione di mercato, ma anche quella tendente a realizzare una trasformazione democratica delle strutture dell'agricoltura ma non certamente, onorevole Del Rio, con forme di cooperazione spuria, equivoca, bastarda (mi scusi la parola), come quelle che va perseguendo, in certi campi, l'Ente di sviluppo. Non si fa cooperazione con i capitalisti agrari, non si fa cooperazione con le grandi aziende agrarie capitalistiche; si fa la cooperazione democratica quando i contadini si uniscono volontariamente, e non secondo le direttive del cosiddetto monopolio industriale. Non si fa cooperazione come ha fatto l'Ente Flumendosa, stipulando una convenzione con l'Eridania per la creazione di un centro macchine da destinare ai contadini. Questa non è una forma di associazionismo. L'Ente di sviluppo deve favorire la cooperazione democratica, quella dove ogni contadino vale uno e tutti sono uguali; non forme di società per azioni, nè di associazionismo con società finanziarie, sia pure a parziale capitale pubblico continentale (si fa soltanto con la società finanziaria regionale, se si deve fare) perchè il punto è qui: che la direzione di quest'opera, la direzione di queste misure deve essere in mano alla Regione perchè il piano è regionale ed è fondato sulle esigenze dell'autonomia regionale.

Quanto ho detto mi porta a trattare il problema degli strumenti. Su questo punto c'è stata una unanimità di consensi che richiede un impegno preciso, onorevole Del Rio; anche ella ha detto: qui bisogna controllare l'Ente del Flumendosa. Certo, ma non solo l'Ente del Flumendosa. Qui bisogna fare chiarezza, ha detto un altro, nella direzione regionale degli strumenti e nella revisione degli strumenti che operano in questo campo. Io, per esempio, mi pongo questa domanda: alla luce di questa discussione, vi sembra, onorevoli colleghi, che l'ESAF, l'Ente Acquedotti e Fognature, sia alla luce dell'esperienza che ha fatto, all'altezza dei suoi compiti? Questo strumento creato in un certo periodo della vita della nostra Isola, il cui unico scopo sembra sia stato quel-

lo di ricercare i modi per ritardare la concessione dell'acqua ai Comuni pur di ottenere la gestione degli acquedotti, perchè questo è avvenuto, e sono in grado di portarvi mille esempi di questo genere... La sua preoccupazione non è stata principalmente quella di reperire, di ricercare, di aumentare le risorse di acqua potabile, quanto quella di gestire gli acquedotti. Vi domando se un Ente di questo genere è all'altezza della situazione, oggi; se è adeguato a condurre un piano di ricerche e di distribuzione delle risorse idriche.

Tornando all'Ente del Flumendosa siamo d'accordo con lei, onorevole Del Rio, che, in particolare, dopo la fusione della sezione di riforma agraria con l'Ente regionale di sviluppo, esso rimane, per i suoi compiti istituzionali, un ente di bonifica. Ma oltre all'Ente acquedotti e all'Ente del Flumendosa esiste una miriade di altri enti e consorzi che rendono impossibile realizzare un'azione programmata regionale nel campo della ricerca e della distribuzione dell'acqua e dello sviluppo irriguo delle varie zone. Quando abbiamo l'Ente regionale di sviluppo, l'ente di bonifica, i consorzi di bonifica (senza parlare poi degli altri enti che entrano, più o meno di traverso, in questo campo: enti di ricerca, di studi e così via) e poi i consorzi volontari, (o almeno vorremmo averli, i consorzi volontari di trasformazione fondiaria), e quando la tesi della Cassa per il Mezzogiorno è che ognuno vada per proprio conto, non si può certo realizzare una programmazione regionale, uno sviluppo programmato organico, una economia, una utilità della spesa; perchè anche di questo dobbiamo preoccuparci dal momento che vogliamo essere buoni amministratori, e ci sforziamo di spendere meglio del passato i denari (così almeno dice qualcuno). E' pertanto necessario per realizzare questa linea di programmazione di cui abbiamo parlato, che questi strumenti siano posti tutti sotto il controllo della Regione, risolvendo nel contempo il problema del funzionamento dell'Ente regionale di sviluppo, riguardo al quale, onorevole Del Rio — glielo voglio dire sinceramente — lei ha una responsabilità anche personale: lei doveva essere sentito per la nomi-

na del Presidente e del Consiglio di amministrazione, entro due mesi dalla pubblicazione del decreto delegato. Sono passati quasi due anni, e mi pare che il Presidente della Regione non abbia ancora espresso il suo parere come non mi risulta che l'Assessore all'agricoltura e l'Assessore alle finanze abbiano designato due dei cinque sindaci dell'Ente. Ho letto la risposta del Ministro all'agricoltura ad una interrogazione parlamentare, dell'onorevole Marras: è veramente edificante!

L'Ente regionale di sviluppo deve dunque diventare l'ente fondamentale nello sviluppo della trasformazione irrigua ed aziendale in genere, in Sardegna, ma deve modificare, nei comprensori di riforma, i suoi rapporti paternalistici con i contadini dando loro più libertà, ed assumendo nei loro confronti compiti democratici. Gli abbiamo affidato da tre anni, onorevole Del Rio, nuclei di assistenza tecnica; gli abbiamo affidato dei miliardi, per le strade vicinali. Noi vi chiederemo conto di questa attività e dell'impiego di queste somme: vogliamo sapere come si intende utilizzare questo braccio secolare della Regione nel campo della politica agraria, anche sulla base del decreto-delegato, dei compiti, delle funzioni che può svolgere nel campo della programmazione e dell'attuazione delle leggi regionali. La nostra richiesta è che non solo l'Ente di sviluppo venga posto sotto il controllo della Regione, ma anche l'Ente del Flumendosa e questi consorzi di bonifica, per i quali, è vero, onorevole Sanna Randaccio, non c'è ancora una legge che consente di abolirli ma è pur vero che ormai hanno fatto il loro tempo; non è solo una questione di classe che ci muove a dire che i consorzi di bonifica sono anacronistici, che hanno fatto il loro tempo, perchè anche se fossero solo formati da comproprietari (e non, come succede, dominati dai grandi proprietari, con un voto che non è un voto *pro capite*) noi diremmo ugualmente che hanno fatto il loro tempo, perchè i protagonisti della politica agraria in Sardegna — lo abbiamo proclamato nel Piano — devono diventare gli imprenditori, i contadini imprenditori e coltivatori; diciamo noi, principalmente i contadini coltivatori.

Tutti questi mezzadri e affittuari delle zone irrigue che potere hanno e che cosa decidono nei Consorzi di bonifica? Come si può fare il riordino, se questo è nelle mani dei proprietari dei terreni? Ecco i grandi problemi che sono davanti a noi da decenni, onorevole Del Rio, e per i quali sentiamo che è venuto il momento di trovare la soluzione, perchè il MEC, liquidando tutte le riserve e le garanzie per la nostra agricoltura, rischia di mandarla a farsi benedire: le scadenze del MEC ormai non sono più procrastinabili. Abbiamo l'esigenza, quindi, di un coordinamento, di una direzione coordinata della Regione sugli Enti di bonifica, sia per l'assistenza gratuita (non quella dei nuclei della Cassa per il Mezzogiorno ma dei nuclei della Regione, del Piano), sia per lo sviluppo della cooperazione, per la redazione dei piani zonali, per l'applicazione delle direttive obbligatorie di trasformazione.

Un ultimo accenno desidero fare alla questione che è stata già svolta, ampiamente, dal collega Raggio, e devo richiamarla perchè ha una grande importanza e perchè ho risentito l'eco di una posizione sbagliata nell'intervento dell'onorevole Spano, così almeno come è stato riportato oggi nei giornali: parlo del rapporto fra zone irrigue e zone interne, e ce n'è abbastanza per far capire al colto e all'inclita che cosa si vuol dire. E' una vecchia storia questa, di voler contrapporre gli interventi delle zone interne a quelli delle zone irrigue e di dire: siccome i soldi li spendiamo per le zone interne, che cosa possiamo fare per le zone irrigue? Dobbiamo — dice un tecnico di grande valore che abbiamo nel nostro Consiglio — concentrare gli investimenti là dove sono più produttivi e più rapidamente produttivi. Questa è una tesi sbagliata, non solo perchè i principi, i fini del Piano di rinascita richiedono uno sviluppo equilibrato delle varie zone della Sardegna, ma perchè è sbagliata la contrapposizione. E tanto più sbagliato è un allineamento della Regione ad una linea non autonomistica, come quella che la Cassa per il Mezzogiorno va perseguendo. Perchè se ha notato, onorevole Del Rio, il punto più acuto di questa in-

voluzione anti-autonomistica la Cassa l'ha raggiunto in questi giorni. Io non conosco il piano straordinario per gli interventi nelle zone interne, che il nostro Centro di programmazione ha preparato su ordinazione della Cassa per il Mezzogiorno.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è esatto, onorevole Torrente, non è così.

TORRENTE (P.C.I.). Mi scusi la parola, ma con i danari della Cassa per il Mezzogiorno. Ma, da quello che ne so, ho l'impressione che questo piano non si distacchi per nulla dalle direttive e dal tipo di interventi che la Cassa per il Mezzogiorno ha sempre perseguito nelle zone non irrigue del Mezzogiorno d'Italia. Se è così, onorevole Del Rio, questo piano straordinario allinea l'intervento straordinario — doveroso dal punto di vista finanziario della Cassa per il Mezzogiorno — per le zone interne della Sardegna esattamente sul piano dell'intervento nelle zone irrigue. Una prevalenza di opere infrastrutturali vuol dire una marginalizzazione dell'economia produttiva delle zone interne della nostra Isola. Aspettiamo di conoscere esattamente questo Piano straordinario. Ma, se come sappiamo, in questo Piano si prescinde da misure anche di scarssimo rilievo che possono incidere sulle strutture fondiarie e contrattuali dell'economia pastorale dell'Isola, allora noi vi diciamo che anche questo allineamento e coordinamento negativo, non strutturale, non è accettabile per la programmazione regionale e per l'autonomia regionale; noi rigettiamo la contrapposizione delle zone interne e delle zone irrigue. Fare una riforma del contratto di fittopascolo non significa soltanto dare uno stimolo doveroso allo sviluppo dell'economia delle zone interne, significa incidere direttamente sullo sviluppo delle zone di pianura, onorevole Del Rio, perchè ella sarà passato migliaia di volte nell'Oristanese e avrà visto migliaia di ettari delle sorelle Mulino abbandonati — questo fatto lo cito continuamente, è vero, collega Puddu? —, ed avrà certamente visto lungo i bordi dei campi i pastori del Nuorese che pascolano tutto l'anno in questi

terreni. Ecco il frutto dell'esistenza della rendita fondiaria parassitaria: terreni fertilissimi, nel pieno dell'Oristanese, vicini ad Oristano, abbandonati, perchè la rendita parassitaria è quella che costa di meno e dà di più.

Pensate poi al carico sociale che si determina nelle zone irrigue se abbandoniamo le zone interne, ai problemi sociali che si creano per i contadini e i lavoratori delle zone irrigue e per gli altri. Pensate alle conseguenze dal punto di vista economico. Noi siamo come un piccolo stato, dal punto di vista commerciale; abbiamo una bilancia di importazioni e di esportazioni; abbiamo bisogno di un equilibrio produttivo, di ridurre l'importazione di certi prodotti. Siamo, nell'area del MEC, uno dei Paesi (nel nostro caso una delle regioni), che produce grano duro, cioè uno dei prodotti che dovrebbero avere nelle zone asciutte una valorizzazione, uno sfruttamento, una trasformazione, una lavorazione. L'industrializzazione di questi prodotti andrebbe a vantaggio delle stesse zone di pianura, e della localizzazione delle industrie. Tutti problemi che credo basta accennare all'intelligenza dei colleghi e dell'assemblea, per capire che tra di essi c'è un nesso e una correlazione che deve essere positiva, che deve toccare le stesse strutture fondiarie e le strutture di mercato, che deve rendere protagonisti i contadini nell'una e nell'altra zona. Questo è il punto, questa è la correlazione, questa è l'organicità dell'equilibrato sviluppo dell'economia agricola della Sardegna, onorevole Del Rio. Non un esame settoriale, non un intervento fatto caso per caso che allora si riduce ad un intervento *a posteriori*. Mettere le porte di ferro, come dicono a Napoli, quando hanno già rubato, non serve più a nulla. Bisogna che queste porte, i cui cardini poggiano sullo statuto autonomistico, sulle competenze della Regione, sul Piano di rinascita, sulla legge regionale, siano costruite tempestivamente per sbarrare il passo ad una linea che non è una linea di sviluppo nè programmato nè positivo dell'economia agricola della Sardegna.

Noi presentiamo nel nostro ordine del giorno generale ed in quello specifico alcune proposte che speriamo vengano esaminate posi-

tivamente. Alcuni colleghi hanno espresso la opinione che si possa realizzare un consenso ampio alle conclusioni di questo dibattito; consenso ampio, però, per noi non può voler dire rinuncia a quelle che noi consideriamo le condizioni essenziali per un democratico sviluppo delle zone irrigue e per la giusta utilizzazione delle risorse idriche della Sardegna. Noi vi incitiamo a riprendere una forte azione contestativa e rivendicativa su questo terreno, nei confronti del programma quinquennale e dei programmi della Cassa. Noi vi incitiamo a realizzare programmi zionali articolati sulla 588, a sostenere misure di riforma fondiaria, a prendere il controllo e a dirigere gli Enti regionali, a dare organicità allo sviluppo dell'agricoltura nelle zone interne e nelle zone irrigue. Il Comitato unitario di Cagliari chiede che la Regione si faccia guida e sostenitrice delle rivendicazioni dei contadini e delle Amministrazioni comunali del comprensorio del Flumendosa; l'onorevole Sassu, ieri, in quest'aula, ha bussato non solamente al cuore, ma alla ragione, all'impegno della Giunta regionale per il contadino sassarese; e bussano dal Nuorese i pastori della Barbagia, i pastori del Mandrolisai, perchè in tutta la Sardegna, nelle zone irrigue e in quelle interne, è in atto un grande movimento.

Voi avete il dovere di cogliere il senso profondo di questo movimento, di interpretarlo, di mettervi alla testa, di guidarlo; andate con il comitato unitario di Cagliari dai Ministri interessati a sostenere le rivendicazioni per il comprensorio del Flumendosa. Ecco un'azione giusta, che vi allinea al movimento del popolo sardo, al movimento autonomistico dei contadini della Sardegna. Dovete intensificare la vostra azione contestativa e rivendicativa, piegare il Governo, i suoi piani, le sue leggi, i suoi fondi, i suoi danari agli obiettivi della legge 588, agli obiettivi dell'autonomia e della rinascita della Sardegna. Dovete vincere le resistenze esterne ed interne alla Giunta regionale, onorevole Del Rio, perchè altrimenti, se non saranno quelle resistenze a farvi cadere, sarà il movimento dei Sardi a farvi rinunciare al mandato che vi è stato affidato alcuni mesi or sono.

PRESIDENTE. Per i presentatori delle interpellanze ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio per dichiarare se è soddisfatto.

RAGGIO (P.C.I.). Rinuncio.

PRESIDENTE. L'onorevole Spano ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 1.

SPANO (D.C.). Lo diamo per illustrato.

PRESIDENTE. L'onorevole Marciano ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 2.

MARCIANO (M.S.I.). Ci rimettiamo a quanto detto in sede di intervento.

PRESIDENTE. L'onorevole Birardi ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 3.

BIRARDI (P.C.I.). Rinunciamo all'illustrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Melis Pietro ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 4.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Rinuncio alla illustrazione, ma chiedo una sospensiva sulla votazione degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Sospendo per dieci minuti la seduta, per vedere se è possibile coordinare gli ordini del giorno.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 15, viene ripresa alle ore 12 e 35).

PRESIDENTE. Domando ai presentatori della mozione n. 16 se intendono che sia messa in votazione.

RAGGIO (P.C.I.). Sì.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 16. Chi l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

V LEGISLATURA

CLXXIV SEDUTA

16 GIUGNO 1967

Comunico che l'ordine del giorno numero 1 Spano - Branca - Sassu è stato ritirato.

Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Noi ritiriamo il nostro ordine del giorno, soprattutto in relazione a quanto abbiamo appreso dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta in ordine al problema della desalinazione dell'acqua del mare. Vorremmo, però, che l'ordine del giorno concordato venisse messo in votazione con la separazione del capo quinto, in quanto noi non votiamo questo punto perchè riteniamo che il rinnovamento agricolo non possa attuarsi attraverso un Ente che, per le sue origini e la sua strutturazione, non offre alcun affidamento di poter realizzare i risultati che auspichiamo per l'agricoltura; la Regione dispone di organi tecnici tradizionali con i quali realizzare tale rinnovamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 2 si intende pertanto ritirato. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Gli ordini del giorno numero 3 e numero 4 si intendono ritirati.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto un ordine del giorno concordato a firma Melis Pietro, Spano, Branca. Poichè è identico all'ordine del giorno numero 4, con la sola variazione delle firme, non occorre leggerlo.

Metto in votazione l'ordine del giorno Melis Pietro - Spano - Branca. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio riprenderanno martedì 20 giugno alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 12 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1967